

## Recensione di “Il lavoro ben fatto”

La seguente recensione tratta il libro di Vincenzo Moretti e di suo figlio Luca, scritto con l'obiettivo non solo di ricordare il loro amico, Renato della Corte, morto prematuramente, ma anche quello di cercare di invogliare quante più persone possibili a far bene qualunque cosa essi vogliano fare, che sia fare il panettiere, la sarta e quant'altro, perchè da quanto si può evincere all'interno del volume, dietro ad ogni cosa c'è un lavoro ben fatto. Un esempio chiarissimo lo notiamo anche quando vogliamo solamente accendere la luce nella nostra camera, progettata da un architetto, costruita da operai, nella quale la possibilità di accendere la luce la dobbiamo all'elettricista che ha montato il quadro elettrico, chi ha fabbricato la lampadina e così via. Può sembrare a primo impatto banale, ma non è così. Ed è proprio questo forse a colpirmi di più, il far apparire la semplicità come una cosa mai banale. Molto spesso tutti pratichiamo il lavoro ben fatto, ma solo che non ne siamo sempre consapevoli.



Il libro si presenta molto scorrevole grazie all'uso fluido dell'italiano con il quale è stato scritto e per ogni argomento ci sono diversi esempi e citazioni per far sì che tutti lo possano comprendere in modo da dividerne l'idea. Lo dovrebbero leggere tutti e anche più di una volta nel corso della vita a mio avviso, anche se secondo Moretti il lavoro ben fatto è come andare in bicicletta, una volta che si impara non lo si dimentica più. Sebbene si parli spesso di lavoro trovo importante specificare che esso si riferisce a qualunque cosa, anche allo studio o al cucinare la pasta, il tutto raccontato anche con dei tratti simpatici, in special modo quando l'autore parla del padre, del quale nutre profonda stima. Vincenzo proviene da una famiglia normale, tipica del sud Italia della prima metà del novecento, il padre, nominato prima, è la figura familiare di cui sentiamo parlare di più, un uomo forte dal carattere deciso che nonostante la condizione familiare in cui vivevano e al carico pesante di lavoro che era costretto a fare per sostenere la famiglia, non si è mai posto il problema di mandare il figlio all'Università, forse solo quando ha scoperto che non volesse fare ingegneria. Un altro bel momento padre-figlio, lo troviamo quando Pasquale, pensieroso e turbato, si confida con lui sul litigio con l'amico in merito alla sua poca voglia di lavorare, è stato così che in modo indiretto Vincenzo ha potuto iniziare a crearsi le basi della sua teoria.

Ma perchè questa teoria è così importante?

Se qualcuno non lo avesse capito bene, attraverso il libro, il tema viene riassunto in 3 ragioni: qualunque cosa tu debba fare?falla bene; una vita senza lavoro è una vita senza significato ed infine perchè l'Italia, tanto apprezzata nel romanzo, abbia tanto più futuro quanto più diventa consapevole che il lavoro ben fatto sia un valore, un diritto.

Ho trovato a dir poco affascinante quando menziona un racconto di Primo Levi a Philip Roth di Lorenzo Perrone e sottolinea che persino ad Auschwitz il bisogno del lavoro ben fatto era radicato nel suo amico muratore da spingerlo a fare bene anche il lavoro schiavistico. Mi ci ritrovo quando continua il discorso, dicendo che uno dei motivi del lavoro ben fatto è perchè è bello, la soddisfazione che si prova quando si fa bene una cosa, allo stesso modo ciò che potrei provare

io nel sentire il professore (autore) apprezzare il mio lavoro di scrivere questa recensione.

Il libro invita anche a non perdere i classici valori, l'importanza di raccontare e di ascoltare chi lo fa, come succede alle feste familiari, ma non solo anche leggendo i racconti omerici, che cosa avremmo saputo di Ulisse se Omero non ce lo avesse raccontato?

L'autore, inoltre approfondisce l'argomento attraverso 4 leggi, ma non solo, infatti un anno e mezzo dopo scrive pure il Manifesto del lavoro ben fatto, composto da 52 articoli.

Tra questi oltre a quello in foto vi condivido l'art. 21: "Lavoro ben fatto è la qualità che fa muovere un Paese, che lo fa ripartire, che lo sostiene nei suoi percorsi di cambiamento e di sviluppo, che non si accontenta dei casi di eccellenza, che si fa norma, che traduce gli obiettivi in risultati".

Voto: 4,6 

